

Roberto Celada Ballanti, Marco Vannini, *Il muro del paradiso. Dialoghi sulla religione per il terzo millennio*, Lorenzo de' Medici Press, Firenze 2017, pp. 112, euro 12,00.

Il muro del paradiso del titolo è quello di cui parla Nicolò Cusano in un celebre passo del *De visione Dei*: è la *coincidentia oppositorum* il muro del paradiso ove abita Dio, "la cui porta è custodita dallo spirito più alto della ragione, che bisogna vincere, se si vuole che l'ingresso si apra".

La citazione iniziale dà subito il senso dell'opera: il problema religioso vi è affrontato da un punto di vista eminentemente razionale, nel comune convincimento dei due dialoganti che sulla verità della ragione – anzi, dello "spirito più alto della ragione" – si fonda la possibilità di una religione capace di affrontare con successo le sfide del terzo millennio ormai iniziato.

Il libro consta di tre dialoghi, dedicati rispettivamente a "La religione e lo spirito del tempo", "Religione, fede, ragione", "Religione e religioni", introdotti da un Prologo e conclusi da un Epilogo. L'andamento dialogico, che non è solo un espediente letterario, perché l'opera nasce da un reale colloquio dei due autori (ricordiamo, in breve, che Celada Ballanti insegna Filosofia della Religione all'Università di Genova ed è autore di pregevoli studi soprattutto sulla religione dell'età moderna, mentre Vannini si dedica da mezzo secolo al recupero della tradizione mistico-speculativa del mondo cristiano), conferisce al libro un carattere antidogmatico, nel quale le posizioni espresse dai due interlocutori si offrono alla riflessione del lettore, restando sempre aperte alle conclusioni della sua intelligenza. Sotto questo profilo, si può dire che nell'opera viva davvero qualcosa dello spirito del dialogo platonico, del resto evocato fin dal Prologo.

Va detto anche subito che l'andamento dialogico favorisce una delle principali caratteristiche (e dei principali meriti) del libro, ovvero la felice coniugazione tra dottrina e comprensibilità. Se da un lato, infatti, gli autori si muovono, necessariamente, in mezzo alla cultura religiosa, filosofica, storica, del passato e soprattutto del presente, dall'altro lato è sempre costante il riferimento alla situazione concreta, personale, per cui l'itinerario del dialogo inanella in un nodo indissolubile autobiografia e storiografia filosofica, etica ed ermeneutica, memoria del tempo e realtà dell'"ora" che sta passando.

"Non potresti desiderare di essere nata in un'epoca migliore di questa, in cui si è perduto tutto": la citazione dai *Quaderni* di Simone Weil (una delle presenze più costanti nel libro) apre il primo dialogo, in cui si riflette sul nichilismo contemporaneo, ovvero si parte dalla constatazione oggettiva della crisi del religioso nel nostro tempo. La constatazione è dolorosa per i due autori, non solo perché entrambi educati al cristianesimo e ad esso legati, ma anche perché riguarda la crisi di una intera società, della quale la religione è – lo si voglia o no – il collante fondamentale. Però, proprio nel senso delle parole weiliane appena citate, i due autori convergono in una lettura, paradossalmente, "religiosa" del nichilismo, che significa sì la fine di forme storico-culturali del passato, ma anche apre la possibilità ad una *novitas* in cui la verità antica si può mostrare libera dalle incrostazioni che tante di quelle forme hanno aggiunto alla sua essenza perenne.

Il discorso si approfondisce nel secondo dialogo, che affronta la cruciale tematica del rapporto fede-ragione, quale essa si pone nell'epoca contemporanea, dopo Kant e l'Illuminismo. In un argomentare serrato, che parte dalla mistica medievale per arrivare alla teologia liberale del Novecento, ad Jaspers e ai dibattiti dei nostri giorni, i due interlocutori – sia pure con percorsi diversi – convergono sul fatto che la cifra essenziale della fede per la contemporaneità è e deve essere la libertà, e che perciò il suo spazio

proprio è l'interiorità. Una interiorità, peraltro, che non è affatto quella del sentimento particolare, bensì quella dell'universale della ragione, secondo quanto scriveva già Agostino nel *De vera religione*.

Questo risultato permette di affrontare efficacemente il problema trattato nel terzo dialogo, ovvero quello del rapporto tra le diverse fedi e religioni, oggi tornato tanto prepotentemente alla ribalta. Anche in questo ambito, eredità del passato, come la tolleranza già sostenuta nella novella medievale delle tre anella, e proposte del presente, come la *religio duplex* studiata da Jan Assmann, sono vagliate dai due autori con un'intelligenza critica che dà concreto fondamento al dialogo interreligioso e, in ultima analisi, alla libertà di scelta.

Vogliamo, infine, sottolineare uno degli aspetti più belli del libro, che è l'amicizia, con cui il dialogo si inizia e si conclude. Da fatto contingente, essa si eleva infatti a valore fondamentale, con il quale si apre un varco nel muro e il paradiso si apre, dischiudendo la sua realtà già qui ed ora, in un presente che si colora dell'eternità.

Sabina Moser